



Il volontariato in marcia

Sabato prossimo in città l'evento conclusivo di "Rieti città senza barriere", che tra febbraio e marzo ha visto diverse iniziative a favore dell'inclusione verso le varie forme di disabilità, emarginazione e disagio. Appuntamento alle 9 del 7 aprile al centro commerciale Perseo per la "Marcia del volontariato" che attraverserà le vie cittadine salendo in piazza del Comune (qui il saluto della autorità) e poi tornare al punto di partenza.

la celebrazione. L'intero presbitero e numerosi fedeli raccolti in Cattedrale per la Messa crismale

Quel profumo di Cristo da spargere nel mondo



La processione degli Oli (Fotoflash)

Pompili nell'omelia: fragranza «decisa per purificare l'atmosfera pesante e viziosa» Gli auguri per gli anniversari di sacerdozio

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Il profumo del balsamo si diffonde nella navata in questo pomeriggio di metà Settimana Santa che vede riunita in Cattedrale l'intera comunità diocesana. Quando monsignor Pompili, dopo aver accolto e benedetto l'olio degli infermi e quello dei catecumeni, prepara la mistura del principale olio, versando nel vaso l'ampolla di profumo, l'aroma avvolge il tempio in cui si consacra il crisma che esprime l'appartenenza a colui che è l'Unto per eccellenza mandato dal Padre.

E di quanto sia importante spargere nel mondo questo "profumo di Cristo" il vescovo aveva parlato,

all'assemblea numerosa raccolta nella chiesa madre per la Messa crismale, commentando nell'omelia il brano evangelico di Gesù che nella sinagoga di Nazaret applica a sé stesso la profezia di Isaia sullo speciale Unto inviato da Dio "a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi": tutte azioni, ha commentato Pompili, «che non producono nulla di materiale, ma rappresentano beni di prima necessità: cioè la fiducia, la libertà, lo sguardo, la creatività».

Cose quanto mai necessarie nella realtà di oggi in cui «ancor prima delle difficoltà materiali, sono quelle immateriali che ci fanno girare a vuoto: non c'è fiducia in giro e la vita è vista più come minaccia che come promessa; non c'è libertà in circolazione, ma ci sentiamo in gabbia; non c'è uno sguardo profondo sulle cose perché nessuno va oltre il proprio naso; non c'è creatività, ma registriamo solo stagnazione e ripetizione». Ecco

dunque che «il profumo di Cristo è decisivo per purificare l'atmosfera pesante e viziosa che si fa irrespirabile. Solo il suo profumo fa superare d'impatto sia la nevrosi che l'indolenza pastorale, che sono le due facce della stessa medaglia. E cioè, il senso di avvillimento e di inutilità dato che ci sentiamo spesso ignoranti, che è quel peggio che essere contestati», ha detto monsignore riferendosi in particolare agli operatori pastorali: «Sembra qualche volta di essere diventati "invisibili". Tuttavia, magari fossimo "invisibili" mettessi da parte per dare spazio solo a Dio, con la Parola, i sacramenti, la carità. Così Dio potrebbe tornare tra gli uomini, come quel giorno nella sinagoga di Nazareth. E suscitare scandalo e speranza per rimettere in movimento l'esistenza di molti, anzi di tutti».

Di questa missione di profumare l'esistenza è dunque simbolo il crisma che, assieme agli altri due oli da lui benedetti, Pompili affida ai parroci alla fine della liturgia, dopo aver espresso dei particolari ringraziamenti (oltre all'annuncio del nuovo pro vicario, su cui riferiamo a parte): un grazie, da parte del vescovo, «alle donne e agli uomini che ogni giorno spandono il profumo del Vangelo nella famiglia e nel mondo del lavoro, nella scuola e nel mondo della salute, nello sport e nel mondo delle istituzioni», un grazie «alla religiose e ai religiosi che vivono i consigli evangelici per indicare a tutti l'orizzonte eterno», ai diaconi e ai presbiteri «per il loro impegno pastorale che è "trasparenza" di Cristo», con l'augurio speciale espresso ai preti che quest'anno festeggiano il 25° di ordinazione: don Claudio Nascimben, don Denny Thakidy, don Carlo Dalla Palma, don Matheu Panackal. Per loro l'applauso dei presenti, e più grande applauso per don Gottardo Patachiola che col suo mezzo secolo di Messa festeggia invece il "sacerdozio d'oro".

Tra cineforum e preghiera, Gmg nel segno dei martiri

I fiori del campo non si spostano per ricevere maggiori raggi del sole: lo stesso hanno fatto gli "Uomini di Dio" di Xavier Beauvois, i monaci diventati martiri e il film vincitore del Grand prix speciale della giuria al Festival di Cannes 2010. Ed è con uno sguardo rivolto al martirio che la diocesi di Rieti ha voluto aprire la 33esima Giornata mondiale della gioventù, la cui vigilia il 24 marzo veniva a coincidere con la Giornata dedicata ai missionari martiri. Palazzo Dragone di Cittaducale ha ospitato i giovani dando avvio al primo incontro del cineforum proposto dalla zona pastorale cittadina. In una complessa Algeria del 1996, il film ricostruisce la storia quotidiana di sette monaci cistercensi francesi uccisi a Tibhirine. Nonostante la timida risposta giovanile, i presenti sono stati sensibilmente toccati dagli "Uomini di Dio" in particolare come emerso nel dibattito insieme al vescovo Domenico Pompili, ad aver fatto breccia è stata la compostezza, l'umiltà, la naturalezza, la quiete e la ricerca interiore costante dei monaci, prima di tutto uomini e ben lontani dall'aspirare al martirio. «Hai già donato la tua vita» una delle chiavi-principe del film, una considerazione stranita che senza mezzi termini impone un esame di coscienza, impronta, segno e fa scoccare qualcosa nei meccanismi di ciascuno.



La fiaccolata lungo il corso

L'ora, tanto declinata nel Meeting 2018, sembra riappropriandosi del suo posto con la visione di "Uomini di Dio". Non si sceglie di essere martiri, si diventa chiamati né quando ricevere la chiamata: ciò che spetta a ciascuno è rispondere sempre da cristiano. E semplici cristiani sono stati i martiri prima di essere ricordati come tali, prima di diventare quegli esempi di riferimento per comunità di fedeli e più ancora per il mondo. È la normalità l'aspetto essenziale, la trasmissione di un essere a lanciare un seme nella storia, per questa ragione il martire si ritrova a personificare un lampo di luce, custodendolo a larga gittata nel tempo. La stessa fiaccolata della sera, in una suggestiva quanto silenziosa Cittaducale, ha evocato questa immagine con i nomi dei martiri del 2017 apposti lungo il percorso verso Santa Maria del Popolo. Qui è stato il vescovo, preceduto da una breve coreografia presentata dai ragazzi della parrocchia Sant'Agostino: l'accento sul martirio è stato stressato in una scena carica di richiami oscuri ma sullo sfondo della massima di Tertulliano, «Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani». Sullo stesso filo rosso durante l'omelia il vescovo ha ribadito la grandezza dei sette monaci del film. Questi con estrema semplicità hanno dato nella quotidianità, pur sapendo quanto rischiassero. «Il missionario non intende rigirare il mondo, piuttosto, lo tocca in un punto piccolo e spesso sconosciuto ma in modo tale da alleviare il dolore e tutto questo in forza dell'amore di Dio. Non è una strategia e la testimonianza del martire dal Cristo alla consigliera comunale di Rio de Janeiro recentemente uccisa, dice a ciascuno di noi che infondo dobbiamo decidere se starene alla finestra di questo mondo così caotico o invece toccare il mondo in un punto per alleviare la sofferenza». Tre passi identificano il martire secondo monsignore. Verso il basso, come Maria quando riceve l'Annunciazione, fuori dalla pretesa e dalla vanità. Verso l'esterno, mettendoci alla prova. Indietro, ossia la dedizione e l'umiltà. In una morte che si fa sinonimo di vita nel martirio, ha concluso Pompili, ricordando come al centro stia il rapporto personale con Dio al centro e il vescovo a conseguenza. Lo spirito della veglia si è racchiuso infine nella simbologia luminosa delle cinque candele colorate, una per ogni continente, in richiamo delle vite dei missionari uccisi nel 2017, e alla fine, sulla piazza antistante, la liberazione in cielo delle lanterne.

Fabiana Battisti

L'annuncio del vescovo

Don Luigi Aquilini è il pro vicario

Due anni e mezzo dal suo arrivo in diocesi, la decisione di Pompili di nominare pro vicario generale monsignor Luigi Aquilini: «Ho chiesto a lui che ha "nichiato" un po' per la sua età di prestare il suo aiuto al vescovo nel governo di tutta la diocesi», ha detto monsignor Pompili, citando il Diritto canonico, nel dare l'annuncio al termine della Messa crismale. «Ma ho insistito perché accettasse a condividere la responsabilità per la sua lunga esperienza di parroco ad Amatrice, per il suo tratto umano e acco-

gliente, per il suo essere ancora oggi un camminatore, mai stanco. A nessuno sfugge che il suo personale coinvolgimento nel terremoto dove ha perduto tutto, è un simbolo di quello ferita che attende di essere guarita nei prossimi anni». Quell'Amatriciano in cui è nato e che ha servito da parroco e da vicario foraneo continua a vederlo impegnato nel seguire la delicata opera di recupero dei beni di arte sacra. E ora don Luigi affiancherà il vescovo nella responsabilità di guida della comunità diocesana.



Don Aquilini in piedi fra il presbitero

Addio a padre Anavio Pendenza, il frate con la macchina fotografica

A Leonessa le esequie del sacerdote francescano per tanti anni fervido custode della devozione verso il santo leonessano Giuseppe cappuccino, dirigendo con passione la rivista e il sito web seguiti dai compaesani sparsi in tutto il mondo

Immagine eloquente, questa che lo ritrae con la macchina fotografica sopra il suo fianco. Il ricordo più bello di padre Anavio Pendenza, spentosi l'altra settimana (all'indomani della festa di san Giuseppe sposo di Maria, in cui ricorreva il suo 49° anniversario di ordinazione presbiterale), a poco più di 75 anni di età all'ospedale di Terni. Una passione, quella per la fotografia, che unita ad altre (come quella per la grafologia, di cui era esperto, e quella per la montagna) trovava modo di esplicitarsi nelle pagine del periodico da lui diretto: quel "Leonessa e il Santo" di cui il giovane frate nativo di Tagliacozzo assunse ben presto la gestione, appena arrivato al convento che custodisce la memoria del più illustre leonessano di tutti i tempi, il cappuccino Eufrazio Desideri, per tutti san Giuseppe da Leonessa. Responsabile della rivista e del corrispondente sito web, insegnante di religione, parroco delle Ville del Piano (la parrocchia delle frazioni più basse del leonessano) impegni che, in quasi mezzo secolo di sacerdozio, lo hanno reso «un indice puntato verso Dio», ha detto il vescovo nella liturgia esequiale celebrata nella chiesa leonessana di San Francesco, in riferimento al brano evangelico in cui Giovanni il Battista indica in Gesù l'Agnello di Dio.

E poi quella domanda rivolta da Gesù ai primi discepoli: «Che cosa cercate?». Bisogna vedere che cosa davvero uno cerchi, ha detto monsignor Pompili: «C'è anche l'illusione di chi pensa di cercare Cristo, ma in realtà cerca se stesso. Padre Anavio non, ma ha mai cercato se stesso. Ha sempre lottato per mettersi in cerca di Dio, degli altri, della vita. Lo si intuiva dalla curiosità nel cogliere con la sua inimitabile macchina fotografica frammenti di vita; nella sua voglia di camminare sui monti che conosceva come le sue tasche vuote; nella cura della gente a lui affidata. E nella sua capacità di racconto, di cui Leonessa e il suo Santo è la prova più convincente». Scorrendo la rivista che arrivava ovunque ed era il tramite dei leonessani sparsi nel mondo, egli si faceva carico di tener viva l'identità di questa terra, invitando al dialogo e al confronto.

Palme, quel trionfo di chi dona la vita

«Gesù non cerca ammiratori, ma solo imitatori. Per questo dobbiamo interrogarci: sappiamo sottrarci alla presa del popolino che grida "Crocefiggilo", che sprizza rancore e odio da ogni poro, oppure siamo capaci silenziosamente di introdurre gesti di tenerezza, di aiuto e di stupore nel quotidiano? Gesù resta in agonia fino alla fine del mondo perché anche oggi sono milioni le vittime dell'odio e dell'ingiustizia. È noi! Ety Hillesum, (scrittrice olandese di origine ebraica, vittima dell'Olocausto) deportata in un lager nazista, ha lasciato scritto nel suo Diario: "Se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio. Una cosa diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in

questo modo aiutiamo noi stessi". È il passo che più ha colpito l'omelia tenuta in Cattedrale dal vescovo Domenico Pompili durante la Messa della Domenica delle Palme, preceduta dalla grande processione in memoria dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme svoltasi per le vie del centro, a cui ha partecipato una moltitudine di fedeli. Con la partenza del corteo processionale dal sagrato di San Francesco è stato valorizzato l'insegnamento della nuova comunità francescana interdiocesana nella chiesa dedicata al Poverello. Attorniato da presbiteri e diaconi, il vescovo ha benedetto palme e ramoscelli d'ulivo agitati al vento dai fedeli in segno di gioia e si è avviato verso Santa Maria recando anche lui in mano una grande palma dorata. La proclamazione

della Passione (tutta in canto) ha avuto momenti commoventi per il tono alto della liturgia svoltasi secondo l'invito della Parola che sollecita zelo di vorante per la Casa di Dio. (O.P.)



In processione con le palme